

L'ANALISI

Covid: Italia più debole La Ue ed euro più forti

Sono passati oltre sei mesi da quando è stato proclamato lo stato di emergenza per la pandemia Covid 19: un lasso di tempo che offre una sufficiente prospettiva per delineare alcune tendenze, interne e internazionali, che finiranno per caratterizzare l'economia del Paese nei prossimi anni.

Il rapporto debito pil è esploso (Banca d'Italia ha stimato 160% per fine anno) a causa della contestuale riduzione del pil e aumento del debito. Quest'ultimo è aumentato di oltre 100 miliardi solo per le misure straordinarie adottate dal Governo post Covid. Queste misure (scritte male ed eseguite peggio) sono caratterizzate da una notevole dispersione in micro-interventi di tipo assistenzialistico, senza una visione d'insieme sul presente e sul futuro del Paese. Per usare le parole di **Mario Draghi**, sono stati erogati sussidi a fronte di debito cattivo, quello che non genera sviluppo. Il criterio di scelta è stato spendere in ciò che promette maggiore clamore nell'annuncio. Delle raccomandazioni Ue e Ocse, dell'attività delle numerose task force, della commissione Colao, degli Stati generali dell'economia non si trova traccia nell'azione del

DI MARCELLO GUALTIERI

Governo.

Da un punto di vista internazio-

nale, la crisi del Covid ha sancito l'uscita definitiva dell'Italia dal novero delle potenze economiche, essendo passata dalla posizione di contributore netto della Ue a quella di prenditore di contributi. Ciò indebolirà la posizione dell'Italia in ogni consesso internazionale e le conseguenze negative, per il Paese e per le sue imprese, si sconteranno per anni, forse decenni.

Per converso, l'Europa e l'Euro, che a causa della loro imperfetta architettura rischiavano di essere

**Più spesa pubblica
ma senza
alcuna regia**

travolte dalla pandemia, ne sono invece uscite molto rafforzate, dimostrando capacità e tempismo di reazione. In particolare, ne esce rafforzato l'Euro, come dimostrato non solo dai tassi di cambio con il dollaro, ma anche dalla sua capacità di continuare ad attrarre nuovi paesi nell'eurozona. Proprio nelle settimane successive all'epidemia Bulgaria e Croazia hanno aderito all'accordo di cambio che è la precondizione per entrare a far parte dell'Eurozona.

Le tendenze sono delineate: Italia più debole, Ue ed Euro più forti.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Covid: Italy gets weaker The Eu and Euro get stronger

More than six months ago, the government declared a state of emergency amid the Covid 19 pandemic. The time gave us enough panorama to outline some national and international trends that will mark our economy in the coming years.

The Gdp debt ratio exploded (Bank of Italy estimated 160% by the end of the year) due to the simultaneous reduction in Gdp and the increase in debt. The latter increased by more than 100 billion, only considering the extraordinary

post-Covid measures adopted by the government. The actions (poorly written and worse executed) considerably waste the resources in micro-welfare interventions without a design for the present or the future. If we want to use **Mario Draghi's** words: the government gave subsidies against bad debt, which doesn't generate development. The government selected the expenses considering what could make more noise when announced. The Eu and Oecd's recommendations, the activity of the many task forces, the Colao Commission, and the general states of the economy are missing from the action plan.

From an international point of view, the Covid crisis has confirmed the ultimate Italian exodus from the list of world economic powers. We aren't any more an Eu net contributor, but we take contributes now. The Italian position becomes weaker in every international forum. The negative consequences for the country and its businesses will endure for years, perhaps decades.

On the other hand, the pandemic could have destroyed the incomplete European and Euro architecture. It arose much more

potent, demonstrating the ability and timing of reaction. In particular, the Euro strengthened, as shown by exchange rates with the dollar, and attracted new countries to the Eurozone. Just in the weeks following the epidemic, Bulgaria and Croatia joined the exchange rate agreement, which is the precondition for joining the Eurozone.

The trends are outlined: Italy gets weaker, the Eu and Euro get stronger.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

Extra public spending without any direction

IL PUNTO

Il Covid ha fatto una vittima in più: il senso dell'equilibrio

DI SERGIO LUCIANO

Titolo: «Impennata dei contagi: 845». Sommario: «L'età più frequente è 30 anni. Gli scienziati: ma i casi sono meno gravi. In Italia l'indice Rt cala a 0,83». Che cosa si capisce, dalla lettura di quel titolo, apparso ieri su un importante quotidiano italiano? Che i contagi si sono impennati, quindi siamo nei guai. Anzi, nei superguai, perché ora in media i contagiati sono trentenni. Ma poi si legge che gli scienziati ridimensionano la gravità dei casi e l'indice Rt è in calo: insomma, siamo nei guai sì o no?

La verità è che il virus ha fatto una vittima in più: il senso dell'equilibrio. Mediatico e politico. Il mondo sogna il rischio zero: ma il rischio zero non esiste. E i media stanno impazzendo come i popoli su questo sogno.

Nel parlare di questa fase 3 si confrontano i contagi di oggi, quasi tutti asintomatici, con quelli del marzo scorso, che erano largamente sotto-contabilizzati nel nume-

ro e più gravi nelle patologie. Assurdo. Milioni di italiani ancora terrorizzati escono poco e niente e non stringono la mano al prossimo; altrettanti invece fanno caciara senza mascherine.

E il vaccino? Arriverà:

Di quello che dicono i media non si capisce nulla

tanto prima quanto più ne accetteremo gli effetti collaterali. Putin a Mosca dice di averlo pronto, Fauci da Washington dice che arriva a fine anno e subito spunta qualche virologo luminare che rinvia il tutto alla fine del 2021 («che te possiamo...»), si commenterebbe in romanesco).

Di nuovo, non illudiamoci: i virus tendono a mutare, come per l'influenza sarebbe giusto iniziare a parlare di più vaccini... Intanto distanziamoci, mettiamo le mascherine, limitiamo la socializzazione, caciaroni e attendiamolo a pie' fermo, questo (o questi)

vaccino, **Putin** sarà il pungolo sulla schiena dell'Occidente affinché tronchi gli indugi e distribuisca presto il suo.

E che dire ai professionisti della pandemia? Come placare i virologi logorroici, iperapagati dalle grandi industrie per consacrare con ponderose consulenze l'utilità di lavarsi le mani? Come moderare noi giornalisti che... quando ci ricapita di essere così ansiosamente seguiti nel nostro blaterare? Come zittire i politici delle opposizioni, mai come oggi sempre nel giusto a criticare (qualunque scelta è criticabile, nell'emergenza!); e cosa dire a quelli di governo, spesso convinti che le loro baggianate siano davvero risolutive?

Difficile convertire i professionisti della pandemia. Anzi rischiamo tutti di diventarlo. Invece mai come adesso occorre equilibrio, buon senso, prudenza ma ottimismo costruttivo. Profilassi, igiene, e consapevolezza che il rischio zero - ripetiamolo - non esiste e che un altro lockdown farebbe indirettamente molti più morti del coronavirus.

LA NOTA POLITICA

Scuola, fa più male il Covid o la ministra?

DI MARCO BERTONCINI

Il governo corre il rischio di arrotarsi sui rinvii. Lo sbracato **Walter Ricciardi** con l'ennesima sortita si è confermato fra gli scienziati non solo più estensori, ma altresì più confusionari. Peggio del suo richiamo al rischio che potrebbero correre la riapertura delle scuole e lo svolgimento delle elezioni poteva esserci esclusivamente la tardiva e ineffabile giustificazione sul riferimento all'estero. Il consigliere del ministro della Salute è fatto così: da quando siamo in emergenza sanitaria, di rado ne ha azzeccata una.

Il fatto grave, per palazzo Chigi, non è però la sua battuta, con lo sfregio d'immagine che ha creato. Quel che pesa è la preoccupazione che la recrudescenza del Covid provochi il rinvio dell'apertura delle scuole. Di rinviare le elezioni si è parlato, ma in maggioranza sono tutti convinti che si tratterebbe di un grave errore che potrebbe provo-

care, se veramente attuato, una reazione negativa alle urne, quando queste diventassero accessibili. Già un rinvio è bastato.

Per l'avvio dell'anno scolastico, invece, i timori non riguardano soltanto l'eventuale slittamento per la crescita d'infezioni, malati, ricoverati e forse decessi, quanto piuttosto le incertezze, le difficoltà, le mancanze nell'intera macchina dell'istruzione. Da decenni l'anno scolastico parte fra proteste, ritardi, guai, inefficienze.

Se si aggiungono, quest'anno, due nuovi malanni, si capisce bene perché Giuseppe Conte eviti attentamente rassicurazioni tranquillizzanti ai cittadini. Difficile capire se rechi più danni il morbo oppure la ministra. Messe insieme, le due infelici circostanze peggiorano quelle che sarebbero le condizioni normali della partenza delle scuole, ossia il caos.

© Riproduzione riservata